

Roberto Celada Ballanti

ASCOLTANDO L'ESISTENZIALISMO. QUALE ATTUALITA'?

Auditorium Liceo Mascheroni Bergamo 28 gennaio 2020

La filosofia del '900 rimette al centro il tema dell'ESSERE. Ritorniamo a Parmenide, diceva Severino. Ritorniamo al cuore della filosofia come appare già nell'incontro di Platone con Socrate. Attraverso il loro diuturno lavoro nasce la filosofia e la domanda fondamentale sulle cose, improvvisa scintilla della verità: l'ente, le cose sono indicibili. Dopo averle nominate, definite, visualizzate, misurate, le cose restano ancora imprevedibili, inafferrabili.

La storia della filosofia è stata sempre una continua riflessione, un infinito intrattenimento (*L'entretien infini*, Blanchot) sull'essere, su ciò che la cosa è e che le nostre parole non riescono a contenere. Sfugge perchè si muove nella storia, è legata a una certa visione del mondo (*Weltanschauung*) propria del tempo e ad una tradizione (*traditum*). Come Kant ha insegnato, non vediamo mai il mondo immediatamente ma secondo categorie; la nostra è una visione particolare. Noi strutturiamo la realtà e le cose secondo una certa prospettiva. Nicolò Cusano usa l'immagine dei monaci che davanti all'icona si muovono in una sorta di danza. L'occhio di Dio li abbraccia tutti, i monaci invece lo guardano dalla loro angolatura.

L'Esistenzialismo riprende questa idea di prospettiva. La filosofia – così nel corso di tutta la storia della filosofia - è fatta di tante prospettive, che comunicano tra loro, senza che mai si dia la totalità del mondo. C'è la drammatica esigenza di dirlo, raccontarlo, viva nei grandi pensatori ed artisti, che sia Beethoven o Sofocle, in un'esplorazione perennemente aperta, provvisoria, perchè il nostro approccio conoscitivo è spesso fragile e ciò che abbiamo imperativamente ordinato spesso (Rilke).

L'ente è davanti (*gegenstand*) e mi scavalca (Heidegger). Nasce nell'aporia, mi sorprende e desta in me stupore. Si ripresenta la domanda: che cos'è? Al di là della denominazione, l'oggetto, bottiglia o tavolo o cavallo, cos'è quell'ente in quanto Ente? (G. Marcel). Resta uno scarto tra l'ente e il detto dell'ente. L'ente sfugge ad ogni predicazione, non è padroneggiabile, nonostante la tecnica – ripeteva Severino - lo voglia possedere, manipolare, creare o annullare.

Sorto tra due guerre, l'Esistenzialismo propone la stessa domanda come alla nascita della filosofia. Nella nuova situazione storica, l'uomo scopre l'impotenza di dire l'essere in senso pieno: c'è una sporgenza nell'essere – lo dice la parola e-sistenza (*Exsistenz*) - qualcosa che spiazza, sfugge, evade.

La libertà nasce da questa sporgenza (Pareyson, *Ontologia della libertà*). La situazione ci cinge, ci incastra, ma non ci necessita: noi possiamo andare oltre, possiamo decidere. L'uomo, essere per la morte, può accettare la morte.

La libertà è nell'attimo, "autocomprensione scaturente dall'attimo" (Jaspers). L'uomo – fatto di terra (*humus*) e che nella terra seppelisce i morti - è essere storico e si riconosce nell'attualità, il *kairos* (momento opportuno). Noi riconosciamo a colpo d'occhio, con un semplice battito di ciglia.

C'è la minaccia del vuoto, del nulla, la perdita dei riferimenti. Il folle di Nietzsche annuncia sulla piazza del mercato la morte di Dio: il fondamento è venuto meno, lo spazio si è svuotato. Gli rispondono ridendo: "lo sapevamo già, non importa, noi possiamo fare a meno di Dio". E' la tentazione del nichilismo.

"Vidi una grande tristezza scendere sugli uomini. I migliori si sentirono stanchi delle loro opere. Una grande tristezza prese gli uomini al tramonto di fronte all'inaridirsi della terra, all'inutilità del lavoro, al corrompersi del raccolto. Cos'è accaduto quaggiù perché tutto è vuoto?" (*Zarathustra*). "Tutto è vano" (*Quélet*).

Accanto a questo vuoto c'è un altro nulla che nullifica ma non è il niente di senso. E' un nulla religioso, una sorta di nulla abissale, "l'infinito dell'infinito" direbbe Leopardi. Alla morte di un certo Dio resta uno

spazio vuoto passibile di apertura. Il cielo è vuoto sopra le nostre teste ma resta l'invito a cercare. E' un'attesa invocativa: che il vuoto si riempi ancora.

A cura di Mauro Malighetti